LA VIA DEGLI ANGELI

OVVERO

LA MOGLIE DELL'EMIGRATO

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

Libera riduzione dal Teatro Francese dell'art. drammatico

GUSTAVO BUGAMELLI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via Borgo de' Greci N. 233

1851

PERSONAGGI

TERESA
LUIGIA
CATERINA
FEDERICO LAVERDY
TRENIS
GAUTIER
MAURIZIO

Un DOMESTICO.

Servi e Villici che non parlano.

La Scena è in Parigi e sue vicinanze.

TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

PARTE PRIMA

L'ANELLO NUZIALE E IL RITRATTO DELLA DEFUNTA.

Sala nobile — Due ritratti di famiglia appesi alla parete — Porta nel mezzo.

SCENA I.

MAURIZIO e CATERINA.

MAU. (*entrando dal mezzo*) Madama Teresa?
CAT. È nel suo appartamento.
MAU. Compiacetevi di annunciarmi.
CAT. Chi debbo dirle?
MAU. Maurizio Simon.
CAT. Ho inteso. (*entra*)
MAU. L'immenso amore ch'io nutro per la figlia di Teresa mi ha indotto a ricercarla, appena giunto dall'Inghilterra. Mi abbisogna ottenere il consenso della madre, come già ottenni l'affetto di Luigia. — Io non saprei ideare alcun motivo onde negarmela.. pure... temo di tutto... L'essere Teresa in questo Palazzo dei Laverdy... mi è di sinistro augurio... E se l'ultimo rappresentante di questa famiglia fosse ora in Parigi, io non avrei osato giammai di porvi il piede... Il di lui padre morì in un carcere!... e chi ve lo spinse fu il mio!... io debbo rispettare la sua memoria... ma esso mi ha condannato innocente ad abbassare lo sguardo innanzi ad un uomo che può sempre ripetermi... tuo padre fu un vile, un infame!... Dio! — quale umiliazione!

SCENA II.

TERESA, CATERINA e *detto*.

TER. (*a Caterina*) Appena egli giunga, correte ad avvertirmene.

CAT. Sarete servita. (*esce*)

MAU. (*baciandole la mano*) Madama.

TER. Quale grata sorpresa! Maurizio Simon a Parigi!

MAU. Appena stabilita la pace fra la Francia, e l'Inghilterra fu fatto il cambio de' prigionieri, ed io volai alla patria.

TER. E appena giunto...

MAU. Mi recai alla vostra tenuta presso la Madonna degli Angeli; ma là mi fu detto che eravate a Parigi, e in questo Palazzo.

TER. Ne feci l'acquisto... son pochi mesi... e... ma lasciamo ciò — A Londra avrete veduto spesso mia figlia Luigia.

MAU. Oh sì, io l'ho veduta sovente.

TER. In alcune sue lettere ella mi fece menzione di voi Maurizio. Ditemi. È bella mia figlia?

MAU. Madamigella Luigia è il vostro ritratto, sì per l'avvenenza che per la bontà del cuore — Ella forse vi avrà taciuto che io le sono si può dire debitore della vita.

TER. Voi!

MAU. Mi ritrovava nell'Ospedale dei feriti francesi, allorchè fra le Dame destinate alle benefiche cure di quel pio luogo conobbi la rispettabile parente a cui l'avevate affidata — Oh le di lei premure e quelle di Madamigella sollecitarono ben presto la mia guarigione.

TER. Avrà parlato spesso di sua madre?

MAU. Ad ogni istante... E debbo dirlo? Ella spesso vi tacciava di crudele per tenerla sì lungo tempo da voi divisa.

Ter. Ingrata! ella non ne sa il motivo, poichè quando sette anni or sono, io la staccai dal mio seno, e l'inviai a Londra, era troppo fanciulla, e non poteva comprendere... quindi le comunicazioni interdette a cagione della guerra me lo impedirono; ma ora potrò abbracciarla. Il mio buon amico, il Dottore Gautier si è recato in persona a prenderla, e fra pochi giorni l'attendo quì.

Mau. Me lo disse. Ma io dovetti partire da Londra prima che il Dottore vi giungesse, quindi dovetti trattenermi a Calais per ordine del ministero della Guerra.

Ter. E... in Inghilterra... v'incontraste mai in Federico, di Laverdy?

Mau. Mai. Sapeva il suo soggiorno colà, ma fortunatamente debbo ringraziare il destino, che non me lo fece incontrare.

Ter. Ma che? Credete forse che Federico...

Mau. Oh madama! Egli non potrà che odiare il figlio di un uomo a lui tanto fatale Credete forse che io lo ignori? Mio padre onde rendersi accetto al Governo Repubblicano denunciò il vecchio signor di Laverdy, come sostenitore del partito Regio — Esso venne arrestato, e terminò in un carcere i suoi giorni. — Ora sono orfano anch'io... sono innocente, ma porto un nome troppo odioso al sig. di Laverdy ond'io non debba evitare il di lui incontro.

Ter. Eppure spero mercè mia, ch'egli sarà ragionevole, e vi renderà giustizia.

Mau. Come! e voi potreste tanto sul di lui cuore?

Ter. Gli domanderò un tal favore in compenso di quanto feci per lui.

Mau. Egli vi deve dunque molto. 1*

TER. Assai. Uditemi, e giudicate. Il dolore per la morte del padre suo, lo fece trascendere in espressioni che non furono perdonate da quel Tribunale. — Fu ordinato il di lui arresto — Egli fuggì all'istante da Parigi, e venne a rifugiarsi nella mia fattoria presso la Madonna degli Angeli — Allora io era vedova da due anni. Mio marito era l'intendente di tutti i beni del sig. di Laverdy. Ma anche presso di me, egli non era in sicuro. Fui avvertita che in quella notte verrebbero ad arrestarlo. Come salvarlo? come farlo fuggire? con quali carte? Eppure vi riuscii mediante un inspirazione del Cielo. Il buon Dottore Gautier si preparava ad un viaggio. Mi feci cedere le sue carte ed il suo passaporto. Non basta. Siccome Gautier in quell'epoca aveva chiesta la mia mano, andammo Federico ed io alla Municipalità, ed egli sotto il nome di Gautier mi sposò e sotto quel nome e col titolo di mio marito guadagnammo ventiquattro ore. Federico era poco conosciuto poichè solo da pochi giorni giunto in Parigi — Il messo incaricato dell'arresto cadde nell'inganno ed alla notte ventura Federico partì per l'Inghilterra e fu salvo.

MAU. Ma questo matrimonio...

TER. È totalmento nullo — Più tardi si venne al fatto della cosa e subii sei mesi di carcere... ma io aveva salvato il figlio degli antichi padroni di mio padre, e di mio marito. Fu in quell'epoca che io affidai Luigia, ad una mia parente, che la condusse seco in Inghilterra.

MAU. Come dunque a Londra non incontrai presso di lei il sig. di Laverdy?

TER. Perchè Federico non la conosce neppure e

l'ignorai sempre il suo soggiorno colà; e poi non voleva che Luigia apprendesse un tal fatto, se non che dalla bocca della madre sua — Essi sono stranieri l'uno, all'altra, e si vedranno ora la prima volta in Parigi. —

Mau. Ecco dunque il motivo per cui io vi rinvenni nel Palazzo del sig. di Laverdy.

Ter. Questo palazzo ed i suoi beni erano confiscati — Mio marito era assai ricco. Un eredità mi fece più ricca d'assai. I beni degli Emigrati si vendevano a vilissimo prezzo. Io acquistai il tutto onde restituirli a Federico.

Mau. Ah Madama! un tale tratto... oh quando il sig. Laverdy giungerà in Francia...

Ter. Oggi per l'appunto egli deve giungervi.

Mau. Che dite?

Ter. Aozi l'attendo fra pochi momenti...

Mau. Fra pochi momenti?... allora Madama permettete. *(alzandosi)*

Ter. Che! sì presto mi lasciate?

Mau. Ne comprendete il motivo (ed io che voleva parlarle di Luigia... ad altro momento. —)

Ter. Siete persuaso ora ch'io potrò qualche cosa sul di lui cuore?

Mau. Oh sì lo spero, e molto mi attendo dalla vostra bontà... e questa bontà io dovrò invocarla anco in altro momento... ma per ora *(baciandole la mano)* Madama permettete. *(parte)*

Ter. Ottimo giovine! ah sì, Federico non si rifiuterà al primo favore che io gli domanderò — che ora è? *(guarda ad una pendola)* Pochi minuti alle otto *(suona)* Caterina?

SCENA III.

Caterina *e detta.*

Cat. Madama.

TER. Il legno da posta è ordinato?

CAT. Ordinato. Non manca che un vostro cenno.

TER. Ho inteso, lasciami sola.

CAT. Come volete. (*esce*)

TER. Ma e perchè attenderlo? Il contratto della mia cessione di questi beni, non è già steso? Non manca che la sola sua firma per autenticarlo. Il Notajo a momenti sarà quì — Egli è incaricato di presentarcelo... io non ho più nulla a fare. Ah! poteva partire sino da questa mattina... ma me ne mancò il coraggio... partire quand'egli giunge... quando posso vederlo dopo sette anni di separazione!... rivederlo felice e felice per me! Ah! mi era impossibile un simile sforzo!... almeno partendo questa sera, porterò meco un tesoro... le sue lacrime di riconoscenza... la sua mano avrà stretta la mia... e non viene ancora? or via — partirò senza vederlo. (*rumore di carrozza*) Ah! una carrozza entra nel Cortile (*con gioia*) Sarà lui! Sarà Federico!... oh adesso per partire ci vorrebbe la virtù di un Angelo! ed io non sono che una povera donna.

SCENA IV.

CATERINA *indi* FEDERICO *e detta.*

CAT. Madama madama, è qui il sig. Federico. (*esce*)

TER. Desso!

FED. (*entrando con enspansioni di gioja corre ad abbracciare Teresa*) Oh Teresa! Teresa amica mia! Oh! è pur molto tempo ch'io non gusto tanta gioja. Stringendovi fra le mie braccia, mi sembra di acquistare tutto quello che ho perduto.

TER. (*non potendo reprimere la sua gioia*) (Oh feci pur bene a non partire.)

Fed. Teresa! quante delicate cure! voi avete fatto in modo che tutto riviva intorno a me... e perfino in questa sala sembrami che mio padre e mia madre escano dalla loro tomba per dirmi. Figlio mio! è molto tempo che noi ti attendiamo!

Ter. (*commossa*) Federico! voi piangete!

Fed. Sì – Come piange l'esule che rivede la sua patria! – Come l'orfano che rivede la famiglia – A me nulla rimase dell'eredità paterna, se non che la mia spada — Io vengo ad offrirla al Console. Egli mi promise un posto per la prima campagna, e sino a quel punto io accetto o Teresa un asilo in casa vostra.

Ter. (*abbassando gli occhi*) Ma questa... è casa vostra.

Fed. (*sorpreso*) Mia!

Ter. Sì, o Federico. Ascoltatemi. Sotto le rovine di una capanna devastata da un incendio, mio padre povero, ma onesto operajo stava piangendo, e stringendo al seno le sue creature... quando una nobile Dama appoggiata ad un giovinetto entrò nel nostro tugurio e con essa vi entrò la benedizione divina... La Nobile Dama era la Marchesa di Laverdy... il fanciullo eravate voi.. da quel giorno la fortuna secondò ogni intrapresa di mio padre, ed oggi la figlia del povero operajo deve pagare il debito di suo padre alla vostra famiglia. Io le debbo la mia fortuna, ed è giusto che questa fortuna ritorni alla sua fonte primiera.

Fed. (*sbalordito*) Oh mia buona Teresa... un simile tratto... ah! mi è impossibile l'accondiscendere. Conservate questo palazzo, i dominj dei Laverdy. Essi non potevano cadere in mani più degne e più pure delle vostre.

TER Federico! Non dovete, non potete rifiutare. Se mi siete riconoscente a quanto feci... Accettate. Questa è casa vostra.

SCENA V.

CATERINA *e detti, quindi* TRENIS.

CAT. Il Barone di Trenis. *(esce)*

TER. *(andando incontro)* Come! il Barone a Parigi!

TRE. Sono ritornato con Federico dalla Nebulosa Albione, e non hò potuto resistere al desiderio di vedervi ò Madama. Viva la patria! viva la pace! Vivano le mie paesane! Se io avessi voluto rimanere a Londra mi sarei fatto un letto di lire sterline! La mia fama di gran ballerino delle sale era giunta sin là; e quelle lady mi offerivano tesori per ogni lezione, e volevano sempre ballare con me — Ma per ballare con Trenis ci vogliono piedini gentili come le mie Parigine, ed invece quei pallidi telegrafi Brittannici, hanno piedoni di questa fatta. No, no. Vivano le mie Parigine! A proposito madama Teresa, io dovrei adorarvi in ginocchio — ho veduto poco fa il Notajo Duvernay e mi ha raccontato aver voi comperato i beni confiscati di Federico... quindi con un atto legale la restituzione... ah! questo è un tratto da Cesare.

FED. Ma tu pure capirai che mi è impossibile l'accettare.

TRE. E perchè? io non saprei rinvenire una maniera più nobile più delicata per darti una dote..

FED. *(sorpreso)* Una dote...

TRE. Oh bella! quel matrimonio fatto tempo fa, ma che fu incompleto... oggi si stabilisce..

TER. *(interrompendo)* Non proseguite signore, il

vostro è uno scherzo.. quando l'atto da me già firmato, lo sarà pure dal signor Laverdy, non rimarrà neppure la ricordanza di questa unione, nulla davanti agli uomini, e che non ha mai esistito innanzi al cielo. — Federico, molti dei vostri conoscenti sono già nelle sale onde vedervi, e fra poco tutti saranno riuniti, poichè furono da me prevenuti. Ora la mia missione è compita. A me non è più lecito il rimanere in questa casa, e questa sera l'avrò già abbandonata. —

Fed. Che dite Teresa! Voi lasciarmi!

Ter. È indispensabile... Addio...

Tre. Ma questo è impossibile...

Ter. (*salutando*) (Oh mio cuore, non ti tradire.) (*esce*)

Tre. Ah! ma questa donna è un tesoro! e tu la lasci partire? ma sai che poc'anzi io la guardava, ed invidiava la tua sorte! essa non ha ancora trenta anni! nel fiore della sua bellezza! ma sai ch'è solamente a questa età che le donne sanno amare, e amano con veemenza! trenta anni! l'età dell'emozioni fortissime!

Fed. (*con dolore*) Ma in concambio delle sue beneficenze che dovrei io offerirle?... no, non è possibile; il mio cuore non può...

Tre. E perchè?

Fed. Esso è dedicato ad altro oggetto.

Tre. (*sorpreso*) Come! e non mi hai detto nulla! ed hai avuto secreti per me! E chi è costei?

Fed. Non lo so.

Tre. Dove si trova?

Fed. Non lo so.

Tre. Amico mio, tu sei pazzo.

Fed. Alcuna volta credo di esserlo. Ascolta. Due

mesi or sono a Londra, io mi trovava nella Cappella Cattolica. Distante pochi passi da me, vi era una giovanetta inginocchiata. Giammai era apparsa al mio sguardo una beltà più angelica — quando ella uscì, volli seguirla, ma la folla ci separò, e mi fece perdere le sue tracce — Ritornai all'istante nella Cappella ove l'avevo veduta. Allorchè volgendo gli occhi sul terreno, vidi una piccola medaglia, appesa ad un cordone di capelli...

Tre. I capelli dell'angioletto?

Fed. Lo stesso colore. La medaglia era duplice. Scatto una piccola molla, apro, e veggo... lei... lei stessa, la sua immagine!

Tre. (*sorridendo*) Lei! sopra di lei!... È una lei curiosa!

Fed. M'impossessai di quel tesoro; era un plausibile pretesto onde cercarla, vederla, parlarle, ma invano... io non la vidi più, e di lei non mi rimase che questo prezioso ricordo... ed ora questa giovanetta... la sua immagine... è l'arbitra del mio destino.

Tre. Federico sei un pazzo calzato e vestito —

Fed. Ero preparato a'tuoi epigrammi.

Tre. Quest'avventura romantica non è più adatta agli uomini della nostra età. Come! per un oggetto incognito... che forse non vedrai mai più... che facilmente avrà un marito, un amante... che facilmente essa sarà a Levante mentre tu sei a Ponente... dimenticheresti ciò che devi al tuo nome, a te stesso, macchiandoti di sconoscenza?... oh via! vergognati. Lungi dall'esitare... accetta la felicità in una donna... ma che dico, in un'angelo di bontà che stabilisce il tuo essere, la tua fortuna, il tuo avvenire.

Fed. Ma io non posso amare Teresa, mentre...
Tre. L'amore credilo, verrà in seguito, ma ora adempi ad un obbligo di riconoscenza...
Fed. *(indeciso)* Ed io potrei.,.
Tre. Oh sì per bacco. E vergognati di una puerilità appena perdonabile in un ragazzo di quindici anni.
Fed. Ma...

SCENA VI.

Un Servo *e detti.*

Ser. Il Notajo attende il sig. Laverdy nel suo Gabinetto. *(esce)*
Fed. Di già?... *(dubbioso e pensando)*
Tre. Or bene?
Fed. *(risolvendosi)* Vieni. *(per partire)*
Tre. E che farai?
Fed. Quanto la riconoscenza saprà inspirarmi.
Tre. Vediamo il frutto di questa inspirazione. *(escono da una laterale)*

SCENA VII.

Caterina *dal mezzo e* Teresa *dalla parte opposta.*

Cat. Oh per l'appunto Madama.
Ter. Che vuoi?
Cat. È stata recata questa lettera.
Ter. Porgi *(l'apre)* ah! è di Gautier — « Mada» ma! — queste poche righe precederanno di » breve tempo il mio arrivo — Dio! mia figlia Luigia! la mia Luigia di già in Francia!
Cat *(con gioia)* La signorina di già arrivata!
Ter. E giungerà qui fra poco. Potrò abbracciarla dopo sette anni! Oh! tanta felicità in un sol giorno *(rileggendo)* « A Londra io non vidi Fe» derico. Forse era già partito, e ci avrà pre» ceduti — Luigia non ne conosce neppure l'esi-

» stenza — Sta in voi il sorprenderla presen-
» tandole un nuovo padre — Col bene ec... Anch'egli!... anch'egli spera che io...

Cat. Che avete madama! Non siete più allegra?

Ter. *(tornando giuliva)* Ma sì che la sono! la mia Luigia ritorna! ma qual madre non ne gioirebbe! ma dimmelo. Ora cosa può mancare alla mia felicità?

SCENA VIII.

Trenis *entrando ed avendo udite l'ultime parole, quindi* **Federico** *e detti.*

Tre. Quanto io vengo a recarvi. *(addita Federico)*

Ter. *(vedendolo)* Federico!

Fed. Sì Federico, che viene per accettare, e nello stesso tempo per ringraziarvi altamente di tanti vostri beneficj. A me non rimaneva che il solo nome. Or bene. Questo io ve l'offro, come la sola donna degna di portarlo.

Ter. *(non potendo reprimere la gioja)* Federico! a me il vostro nome!

Fed. In unione a questo anello ch'era di mia madre — quest'anello che al suo letto di morte la Marchesa di Laverdy mi pose al dito... ed è innanzi alla sua immagine che io vi dico... Teresa! accettalo! tu sarai la mia guida, il mio Angelo tutelare!

Ter. *(soffocata dall'emozione)* Oh mio Dio! mio Dio!

Tre. *(stringendoli la mano)* Bravo Federico! bravo! Il prete che ho fatto prevenire, attende già nell'Oratorio.

Fed. *(a Teresa)* Lo sentite?

Ter. *(come in estasi)* Ma, questo è un sogno.

Tre. No Madama. È la felicità.

Ter. La felicità? *(guardando Federico con dolcezza)* Per ambedue?

Fed. *(con espansione)* Sì Teresa sì.

Tre. Sì? oh allora accetto Federico sì accetto. *(li stende la mano amorosamente. Federico la bacia con trasporto e conduce Teresa ad una porta a dritta — Trenis rimane in scena tutto ilare, e Caterina sbalordita.)*

Cat. Maritata?

Tre. Sì, e questa volta in tutte le forme. Sei rimasta estatica eh? Fa gola un bel marito? Consolati, che fra poco sarai nel caso ancor tu di provare quest'ineffabile dolcezza!

Cat. Oh ne sono molto contenta! Se sapeste quanto è buona la mia padrona. *(esce dal mezzo)*

Tre. Oh sì; molto buona! e se trovassi anch'io una Teresa... ah!... Ma! chi me lo avesse detto quest'oggi che io questa sera dovessi divenire mentore, paraninfo e direttore di una festa. Oh quì poi sono nel mio centro. Nell'oratorio la mia presenza è inutile.., e poi già mi sono intenerito abbastanza. Vi è una riunione sufficiente. Due piano forti nella gran sala... sì... anche un ballo... e Trenis a momenti per Teresa ballerà in Parigi la prima gavotta.

SCENA IX.

Caterina *e detto.*

Cat. *(allegra)* Oh Signore! Signore! La padrona?

Tre. Or ora ritornerà dall'oratorio.

Cat. Se sapeste! sono giunti...

Tre. Ma chi?

Cat. Osservateli. Eccoli quì.

SCENA X.

Gautier, Luigia *e delli.*

Gau. *(entrando)* Oh! il sig. di Trenis a Parigi!

Tre. Oh! il benemerito Dottore Gautier! e questa bella giovanetta?

Gau. È la figlia di Teresa.

Tre. *(con sorpresa)* Che! la figlia di Teresa! oh che bel colpo! che festa magnifica! che bella fanciulla!

Lui. E mia madre signore? mia madre dov'è?

Tre. Essa verrà a momenti.

Cat. É andata...

Tre. *(prendendola a parte)* Taci tu. Non togliere la sorpresa, l'effetto teatrale — corri piuttosto dal Maggiordomo; digli che avverta la comitiva, che si raduni all'istante nel gran salone. Che vi sarà un ballo. Che disponga ogni cosa. Va corri sollecita. Pensa che si tratta della felicità della tua padrona.

Cat. Corro subito. *(esce)*

Lui. *(impaziente)* Ma mia madre....

Tre. Pazienza bell'angioletto ora verrà

Lui. Oh pazienza pazienza! sono sette anni che non la veggo — attraverso il mare, giungo in Francia, voliamo al Castello, ed essa non vi è — Giungiamo a Parigi, corriamo a questo Palazzo...

Tre. E qui vi è.

Lui. Ma non la vedo.

Tre. A momenti verrà. Ma essa non sapeva nulla del vostro arrivo?

Gau. Non lo credeva così sollecito al certo.

Tre. Come! come! essa non vi attende questa sera? A me a me. Una sorpresa dietro l'altra — Madamigella, Dottore, compiacetevi per il momento di entrare in quel gabinetto.

Gau. *(sorridendo)* Ma che? qualche follia?...

Lui. Ma io voglio abbracciare mia madre.

Tre. Non dubitate. Appena essa giunge qui, io vi chiamo. Voi uscite l'abbracciate, quindi pas-

siamo nella sala da ballo, e v'impegno per la prima Gavotta.

LUI. Ma io non sono presentabile...

TRE. Come! come! non siete presentabile! con quegli occhi! con quel semplice costume all'Inglese? anzi voi farete maggiore spicco, entrate ve ne prego. Non vi farò attendere un secondo di minuto.

GAU. Via. Contentiamolo.

LUI. Purch'io la vegga presto, altrimenti esco, e la ritrovo bene io. *(entrano ambedue nel gabinetto)*

TRE. Sono entrati a tempo, eccoli qui.

SCENA XI.

FEDERICO, TERESA *e detto.*

FED. Amico Trenis! Passando per il salone abbiamo veduto i preparativi per un ballo. Questa è opera tua.

TER. Quanto vi sono riconoscente.

TRE. È vero. Tutta opera mia, io ballerò; ma la bella sposa mi perdonerà se non l'invito per la prima gavotta. Sono già impegnato, ho la mia ballerina.

TER. E chi è dessa?

TRE. *(andando verso il gabinetto)* Ho l'onore di presentarvela in madamigella Luigia.

SCENA XII.

LUIGIA, GAUTIER *e detti.*

LUI. *(slanciandosi verso Teresa)* Oh madre! madre mia!

TER. *(stringendola al seno e coprendola di baci)* Ah Luigia! mia Luigia!

(Trenis nel presentare Luigia le stà dinanzi talché Federico non può vederla all'i-

stante e viene subito distratto da Gautier che uscendo lo riconosce e corre ad abbracciarlo)

TRE. Che quadro delizioso! ed io l'ho preparato!

TER. Oh mia Luigia! Oh adesso non ti staccherai più da me!

LUI. Ah no, mai mai!

TRE. Tranne pochi minuti, mentre ho la parola di Madamigella. Sento il preludio, e noi dobbiamo incominciare il ballo.

TER. (*volgendosi*) Oh buon Gautier! Federico. Avvicinatevi. Osservate. Questa è la mia Luigia.

FED. (*avanzandosi*) Vostra figlia o Teresa! (*trasalendo nel vederla*) (Dio! è dessa!)

TRE. (*come ascoltando*) Il secondo preludio! Reclamo i miei dritti.

LUI. (*come esimendosi*) Madre mia...

TER. (*accarezzandola*) No, no. Vieni. Troppo dobbiamo al signore.

TRE. E siccome sarebbe una crudeltà il dividervi sì presto, così rapisco ambedue, assicurandomi la prima, e... (*guardando Teresa*) la seconda gavotta (*dando di braccio ad ambedue escono dal fondo*)

GAU. (*seguendoli*) Ed io formerò parte della solita tappezzeria.

FED. (*meccanicamente si era avviato come per seguirli, quindi incerto si ferma e gettandosi su d'una sedia*) Dessa! La figlia di Teresa! quell'immagine che io ho tanto adorato. e che pende tuttavia sul mio seno... ma no. Questo è un sogno. La sventura non può colpirmi in tal modo. Mentre io aveva superato me stesso! mentre la voce della ragione aveva penetrato il mio cuore! mentre credeva di non vederla mai più! ed ora la fatalità, il destino, me la

pongono dinanzi agli occhi! colei che ora è mia figlia! e da chi mi viene presentata! da sua madre. Da mia moglie. Oh io credo di aver provato in un punto tutti i tormenti d'inferno. E questo non è che il principio di un supplizio, che durerà eternamente... oh! io non posso, non debbo raggiungerle! ma come mostrare la fronte serena, il sorriso sul labbro, quando la disperazione è nel cuore... no, no non posso. Io non debbo pronunciare il suo nome se non con affetto paterno... ma chi mi darà questa forza sovrumana? Che fare? che imprendere? a chi chiedere ajuto e consiglio! questo secreto ora più che mai deve essere celato... poichè se fosse palese renderei infelice chi tanto fece per me. Ah! la mia testa è in fiamme... si perde... ho bisogno di aria, di respiro... mi sento opprimere. (*per partire*)

SCENA XIII.

TRENIS *e detto.*

TRE. Ma Federico cosa fai?

FED. Chi è?

TRE. Sono io che vengo a cercarti. Teresa era inquieta e per te ho lasciato il ballo che appena era cominciato.

FED. (*con imbarazzo*) Ora sono da lei.

TRE. Oh Federico t'invidio!

FED. (*con amarezza*) Lo credi?

TRE. Quant'è cara quella Luigietta! che vocina incantatrice! che grazia nella danza! Non di perfetta scuola se vogliamo, ma d'un certo slancio, d'una certa voluttà...

FED. (Io soffro.)

TRE. Insomma ne sono incantato a segno che se nulla nulla le andassi a genio... farei un bel-

l'inchino al sig. padre, e verrei a domandargliela in sposa. —

FED. Che! Che dici?

TRE. Eh! non c'è tanto da sorprendersi! Ne parleremo con comodo... ma la mia sarebbe una passione naturale — non già come quella tua pazza fantasia per un oggetto aereo...

FED. *(con forza)* Ah! taci taci disgraziato.

TRE. Hai ragione! si, non me lo ricordava. Una pietra sull'essere ideale .. ora per te non vi è che Teresa... e Luigia... oh! il terzo preludio! ho preso un impegno... vi corro *(partendo)* Ricordati che tua moglie ti aspetta.

FED. *(contrastato da varj affetti)* Mia moglie! mia moglie! sì il destino lo ha voluto fui io stesso... ma Dio in quale abisso sono ora precipitato... alcuno viene... è dessa! Teresa con Luigia! ah! per ora non ho la forza di superarmi. *(parte dal lato opposto)*

SCENA XIV.

TERESA e LUIGIA.

TER. E non v'è neppur qui!... Ah forse il Notajo che non vidi nella sala starà trattenendolo. Siediti siediti un poco la mia Luigia. Sarai stanca...

LUI. Oh quanto sei buona madre mia! quanto te ne ringrazio.

TER. E di che?

LUI. Di non occuparti che di me, malgrado tutti quelli che mi disputano le tue carezze... di me che sono arrivata così male a proposito... in un giorno di nozze, senza essere attesa...

TER. Oh il mio cuore, ti attendeva sempre. Sono sette anni che siamo divise!

LUI. È vero. Prima ne divideva il mare... ora ne dividerà il sig. di Laverdy. —

Ter. Gelosa! Federico è per me un amico d'infanzia — L'amore ch'io sento per lui, è stato sempre lo stesso come verso di te. Or bene. Dal passato giudica l'avvenire. Per amarti meno, bisognerebbe ch'io amassi Federico assai più di quello che finora l'ho amato; e questo è impossibile.

Lui. Mi sembra però che tu sia assai felice di essere sua moglie.

Ter. Sì, non lo nascondo. Era ben lontana dal supporre che adesso... Oh! ma io voglio ch'egli ami tu pure, altrimenti crederei che il cielo, non avesse benedetta la nostra unione.

Lui. Davvero non mi aspettava giungendo a Parigi di assistere alle tue nozze — *(guardando Teresa)* Oh quanto è bella la toeletta d'una sposa.

Ter. Questo è quello che fra poco tutti diranno, al matrimonio della mia Luigia.

Lui. *(ingenuamente)* Oh lo spero.

Ter. E in quel momento avrai confidenza in tua madre, non le terrai nulla celato.

Lui. No, ti dirò tutti i miei secreti.

Ter. Dunque ne hai?

Lui. Non ancora; ma ne avrò... e allora anch'io porterò come te dei diamanti! un bel velo, e credo che non starò male.

Ter. *(abbracciandola)* Oh mio Dio! quanto è gentile la mia Luigia! ed io non lo sapeva.

Lui. Oh se non era la perdita che ho fatta, tu lo avresti saputo prima.

Ter. Che cosa hai perduto?

Lui. Devi sapere che io... oh, a proposito. Vuoi che questa sera io faccia le veci di Caterina...

Ter. Tu?

Lui. *(sorridendo)* Ne ho quasi il dritto. Damigella di nozze...

Ter. Ebbene fà pure. Ma che volevi dirmi?

Lui. *(togliendole il velo)* Devi sapere che io aveva fatto fare il mio ritratto, e che doveva esser per te... Egli era rinchiuso in un piccolo medaglione...

Ter. Ebbene?...

Lui. Perduto.

Ter. Perduto?... oh ma che importa quando io possseggo l'originale.

Lui *(con grazia)* Si ma l'originale non sarà sempre qua ed allora desidererai la copia. *(le avrà intanto tolti i diamanti)*

Ter. Che fai?

Lui Voglio provarmi i tuoi ornamenti da sposa, per vedere se starò bene, quando toccherà a me.

Ter. *(carezzandola)* Civettuola!

Lui. *(guardandosi in una psiche)* Oh se Maurizio potesse vedermi così! *(adattandosi il velo)*

Ter. Pazzerella! e questo ritratto...

Lui. Io lo teneva sul mio cuore poichè doveva esser deposto sul tuo..., e non posso rammentarmi in quale occasione, in qual luogo io l'abbia perduto *(sentendo rumore)* Oh! ma viene qualcuno... *(deponendo in fretta il tutto)* certamente tuo marito. Ti lascio sai. Andrò un momento nella sala. L'ho promesso a quel signore tanto allegro... poi vedremo se verrai sollecitamente a cercarmi *(con grazia e malizia)* Eh! mamma, mamma! non ti credeva tanto cattiva *(gittandole un bacio colla mano)* Cara! *(esce dal fondo)*

Ter. *(dopo piccola pausa)* Ma Luigia si è ingannata. Non è alcuno... ma egli a momenti ver-

rà... e per non abbandonarmi mai più... io sono sua moglie! Oh è molto grande la felicità che Dio mi riserba... la sua mano che stringerà la mia... le sue labbra ardenti sulla mia fronte... e questo non è un sogno ma realtà. Fra poco egli verrà qui vicino a me... Io potrò leggere ne' suoi occhi quell'emozione che intesi nella sua voce, quando ai piedi dell'altare ei mi disse... Teresa! io son tuo. Oh egli è mio. Io ho il dritto di dirgli... io t'amo... Federico io ti amo.

SCENA XV.

Luigia *e detta.*

Lui. Madre! madre mia!...
Ter. Sei quì!
Lui. Una lettera per te.
Ter. Una lettera? di chi?
Lui. Non lo so. Te la recava Caterina, e me ne sono incaricata io stessa.
Ter. *(guardandola)* Dio! il carattere di Federico! di lui! egli mi scrive! *(non osando aprirla)*
Lui. *(sorpresa)* Come tu tremi!
Ter. *(leggendo)* « Teresa perdonatemi. Io voglio » rimaner degno di voi. Io parto, nè mi ve- » drete più. » *(con grido soffocato cadendo su d'una sedia)* Ah! partito partito! egli dunque non mi amava!
Lui. *(gettandosi alle sue ginocchia)* Oh madre mia!
Ter. *(stringendola a se)* Ah Luigia! non mi rimani che tu sola! *(rimangono abbracciate)*

PARTE SECONDA

IL CASTELLO DI LAVERDY.

Sala terrena. La porta del fondo dà nel giardino. Due laterali a dritta degli attori — Altre due laterali a sinistra che formano la comune.

SCENA I.

LUIGIA e CATERINA.

LUI. *(esce dalla laterale a dritta)* Or bene? il sig. di Laverdy?

CAT. Oh stà meglio assai: ora si è addormentato tranquillamente.

LUI. Oh il cielo lo voglia e ch'egli possa ristabilirsi ben presto — La povera mia madre soffre tanto.

CAT. Lo credo io. Povera Signora!

LUI. Ma sai tu Caterina che tuttociò che è avvenuto ha dello stravagante?

CAT. Dite pure del misterioso.

LUI. Oh credeva che i primi quindici giorni dacchè sono giunta in Francia, dovessero scorrere ben più allegri.

CAT. Oh davvero!

LUI. Ma dillo tu stessa. Quella serata così bella così deliziosa terminò pur male! il sig. Federico parte improvisamente; mia madre piange — Il buon Dottore per consolarla parte anch'esso onde rinvenirlo, e all'indomani riceviamo una sua lettera in cui ci scriveva che il sig. Federico era caduto gravemente ammalato

nel giungere qui, alla sua tenuta presso la Madonna degli Angeli — Appena ricevuta questa lettera, credeva che mia madre sarebbe volata all'istante..., ma signor no. Ella rimase ancora tre giorni, ne si risolse a partire, senonchè ad una seconda lettera del Dottore.

Cat. E qui giunte lo trovammo tuttavia in uno stato deplorabile.

Lui. Ma ora egli va migliorando d'assai.

Cat. Almeno il Dottore lo assicura.

Lui. *(ingenuamente)* Povera madre. La sua luna del miele è pur cominciata amaramente.

Cat. Sarà più dolce l'avvenire.

Lui. Oh lo spero.

Cat. Come sarà dolcissima anco la vostra.

Lui. *(sorpresa)* La mia!

Cat. Si. Io sono quasi certa che Madama voglia maritarvi ben presto.

Lui. *(con premura)* E che te lo fà supporre?

Cat. L'altro giorno ho udito queste parole di Madama che parlava col sig. di Trenis — *Oh io spero che questo matrimonio farà felice la mia Luigia.*

Lui. *(mortificata)* Essa diceva così?

Cat. E jeri quando accompagnai il sig. di Trenis alla sua carrozza che ripartiva per Parigi, scherzosamente mi disse — Caterina preparati presto un marito, mentre il matrimonio della tua sorella di latte è vicino ed ella avrà bisogno per cameriera d'una giovine di proposito.

Lui. *(c. s.)* Disse così?

Cat. Onde da questo arguisco...

Lui. *(di mal'umore)* Oh sì può essere.

Cat. Che cosa avete Madamigella?

Lui. Nulla nulla. Avverti mia madre che il sig. di

Laverdy ora é tranquillo, io non mi parto di qui, se mai egli chiamasse.

Cat. Vado subito *(esce dalla comune)*

Lui. Maritarmi! maritarmi così presto, senza neppure dirmi con chi? oh ma se anco glie lo domandassi non mi risponderebbe certamente... il tuo sposo è Maurizio! — ella non sa ch'io l'amo. Io non ho avuto il coraggio di confessarcelo mentre un giorno in cui io per entrare in argomento gli dissi... Madre mia che vuol dire che il signor Maurizio non è ancora venuto a favorirci d'una visita, ella mi rispose — *Oh Luigia! Vi sono delle ragioni che tu non devi conoscere, per cui il sig. Maurizio non verrà sì facilmente da noi, anzi ti prego a non parlarmene mai.* Rimasi tanto confusa a queste parole per me tanto misteriose che mi è mancata la forza.. ma ora che si tratta di maritarmi, in coscenza non lo potrò!... non vederlo... pazienza Ma dimenticarlo?... Sposare un altro?... No. Non lo posso... eppure bisogna risolversi — Come fare?... *(si ode la voce di Trenis)* Oh il signore di Trenis... Egli verrà a visitare il suo amico... è tanto buono!... mia madre lo stima tanto!... Ah sì, ho bisogno di un aiuto. Mi rivolgerò a lui.

SCENA II.

Trenis *e detta.*

Tre. Oh buon augurio! L'angioletto alla porta dell'ammalato. Or bene? come va?

Lui. Per ora riposa.

Tre. Lasciamolo dunque tranquillo; e giacchè ho avuto la fortuna di trovarvi.

Lui. Facciamo un poco di conversazione. *(dandogli da sedere)*

TRE. Non cercava di meglio. (È quello che io voleva. Teresa mi accorda questa cara ragazza in sposa, ma non gli ha ancora detto nulla; ma basta — Voglio assicurarmi da me stesso se la mia felicità può essere completa.)

LUI. A che cosa pensate sig. di Trenis?

TRE. Io! a voi.

LUI. *(ridente)* Ed io pure.

TRE. Davvero? (Il principio non può essere più soddisfacente.)

LUI. Voi siete un Cavaliere così gentile...

TRE. *(compiacendosi)* Madamigella...

LUI. Così buono...

TRE. Troppo troppo Madamigella.

LUI. Inspirate tanta fiducia...

TRE. Sì eh?

LUI. Che date coraggio ad una fanciulla...

TRE. Coraggio di che?

LUI. *(con abbandono)* Di spiegarvi il suo cuore, ed i suoi pensieri.

TRE. *(sorpreso)* Davvero? (Stà a vedere che è innamorata di me, ed è la prima a farmi la sua dichiarazione.) Dunque...

LUI. *(esitando)* Sappiate che io... non l'ho detto ancora a mia madre... ma giacchè la combinazione è sì favorevole che io vi abbia veduto...

TRE. Oh sì, non poteva darsi una combinazione più propizia.

LUI. Così ho detto a me stessa. Palesiamo tutto al sig. di Trenis.

TRE. Avete detto benissimo.

LUI. Sappiate dunque *(abbassando gli occhi)* che io sono innamorata.

TRE. *(giubbilando)* Eh... me ne sono accorto.

LUI. *(rialzando gli occhi con franchezza)* Davvero?

TRE. Sì bella Luigia.
LUI. (*guardandolo esitante*) Oh... ma voi non sapete la persona...
TRE. (*gajamente*) Eh... credo di conoscerla.
LUI. (*sorpresa*) Possibile!...
TRE. In parola d'onore.
LUI. Che io imprudentemente...
TRE. Oh non vi è imprudenza veruna.
LUI. L'abbia nominato...
TRE. Nominato ancora no, ma...
LUI. Ma voi dunque mi approvate...
TRE. Altro che approvazione!
LUI. Allora parlerete a mia madre?
TRE. Le ho già parlato.
LUI. (*con gioia stendendole la mano*) Ah! sig. di Trenis...
TRE. (*baciandogliela*) Carissima Luigia!
LUI. (*con espansione*) Oh mio adorato Maurizio.
TRE. (*sorpreso con soprassalto*) Cosa!
LUI. Ah! ora posso ripetere il nome di colui che io amai sin dall'infanzia, che rividi moriente in Inghilterra, che venne meco in Francia, e che vi sarà riconoscente per tutta la vita.
TRE. (Misericordia! che granchio avevo preso!)
LUI. Che cosa c'è? non parlate più?
TRE. Eh... parlo parlo.
LUI. Mia madre dunque è contenta... Voi gli diceste. —
TRE. Cioè... io non dissi. —
LUI. Non diceste che ve ne siete accorto, che lo conoscevate e che ne avete parlato a mia madre?
TRE. Ah... si... è vero... (e come rimedio adesso?) Glie n'ho parlato e... (basta. Facciamo uno

sforzo Romano). farò di tutto per voi... (mi metto in un bell'impiccio) ma per tutt'oggi, che la cosa resti fra di noi.

Lui. Oh non dubitate. Fuori che con mia madre non parlerò con nessuno.. ma a lei sola dirò che voi...

Ter. No no ve lo raccomando. Neppure con lei — (Farei una bella figura.)

Lui. Eh... già... capisco... ella vuol farmi una sorpresa...

Ter. Già già. Una sorpresa. Per cui...

Lui. Tacerò anche con lei; non dubitate.

Ter. Bravissima. (Meno male.)

Lui Ma io come potrò sdebitarmi con voi?...

Ter. Oh sono cose da nulla...

Lui. Oh capisco. Maurizio vi è dunque molto amico.

Ter. Oh moltissimo. (Lo conosco appena di vista.)

Lui. *(guardando a dritta)* Oh. sento rumore nella camera. Si è risvegliato.

Ter. Vado da lui. (Ho bisogno di rimettermi.)

Lui. Dunque mi raccomando a voi.

Ter. Non dubitate.

Lui. *(lanciandogli un bacio con la mano)* Oh! buon'amico!

Ter. Oh! grazie! (ora che mi sono assicurato della sua propensione per me posso andarmene tranquillo.) *(entra a dritta)*

Lui. Quanto sono contenta! quanto sono felice! Oh ecco mia madre. Zitto, ho promesso di tacere.

SCENA III.

Teresa, Gautier e detta.

Ter. Oh sei qui Luigia!

Lui. Ah vieni a cangiare la sentinella?

Ter. *(baciandola)* Buona figlia! ma tu devi soffrire!

da dodici giorni qui racchiusa! la tua salute potrebbe patirne. Và Luigia. Và a passeggiare nel Parco — Il sole, l'aria ti faranno bene. Và.

Lui. Sì sì andrò a cogliere dei fiori per la tua camera. – *(facendo una carezza al Dottore)* Addio caro Dottore.

Gau. Addio bel demonietto. *(Luigia entra dal mezzo)* Or bene Teresa? io sperava che questa mattina voi foste più tranquilla. Lo stato di vostro marito non è più allarmante.

Ter. *(sospirando)* Eh sì, lo spero.

Gau. Eppure siete più pallida più agitata di quello che lo eravate jeri — Vi sarebbe forse riuscito di scoprire il motivo per cui Federico voleva abbandonarvi?

Ter. No amico, no. Soltanto potei penetrare dal suo cameriere ch'egli voleva all'istante abbandonare la Francia, e ciò avrebbe eseguito, se il male violento che lo colpì, non lo avesse trattenuto. Voi lo rinveniste in questo luogo, e subito me ne faceste avvertita... io sarei volata all'istante. Ma quel fatale viglietto ch'egli mi scrisse era sempre nelle mie mani — Quelle parole mi si erano fitte nel cuore — *Voi non mi rivedrete mai più* — A me! In quella stessa sera in cui egli mi stese la destra, e mi chiamò sua sposa! Non era scorsa un'ora che io aveva veduto aprirsi il cielo per me, tanto l'amava, e... *(ripetendo le parole) Non mi vedrete mai più* io voleva obbedirlo... ma il pericolo cresceva, e... dimenticai tutto — Egli voleva abbandonarmi, ma io lo raggiunsi — Egli soffriva troppo, ed il mio posto era vicino a lui!

Gau E non pensaste che a soccorrerlo. Ma ora che

è quasi ristabilito è necessario che gli chiediate una spiegazione

Ter. Lo voleva... *(abbassando la voce)* Ma da jeri in qua ho timore d'interrogarlo.

Gau. Timore!

Ter. Jeri a notte (mentre eravate assente) entrai nella sua stanza — Non mi aveva veduta. Teneva il capo fra le mani. Finalmente proferì a stento queste strane parole: *Dio! quell'immagine dovrà sempre perseguitarmi! questa ricordanza è un delitto, e dessa è un delitto!*

Gau. *(sorpreso)* Un delitto!

Ter. Vedendomi a un tratto gettò un grido straziante e ricadde sul letto in preda ad un convulso spaventevole. Corsi a lui per assisterlo... egli mi respinse — Luigia volle calmarlo, la respinse con maggior violenza... dopo un'ora di orribili sofferenze ritornò in se stesso. Allora ci ringraziò per le nostre cure, e ci chiese perdono se involontariamente ci avesse cagionato dispiacere respingendoci... ed anche ore sono... egli era vicino ad una finestra che sporgeva sul parco... Credeva di essere solo... e teneva fra le mani un oggetto che io non potei distinguere, e sul quale sembrava rivolgere ogni suo pensiero.... Ad un piccolo moto che feci, si rivolse — Alla mia vista impallidì. Temendo quanto avvenne jeri, mi allontanai fingendo di non aver veduto nulla — Jeri, anco jeri, avrei dato la metà della mia vita per conoscere questo secreto.. ed oggi, non oso interrogarlo... poichè ve lo ripeto. Questo secreto mi fa paura — Sono certa che da esso dipende la mia vita, e l'avvenire

d'entrambi — Se io dovessi accertarmi che egli non mi ama, se dovessi troncare l'ultimo filo che mi attacca alla speranza, se dovessi perdere anco questa.., mio Dio! per una povera donna qual'io mi sono che non ha vissuto e non vive che per lui!.. sarebbe troppo mio Dio! sarebbe troppo! *(piangendo)*

Gau. Calmatevi Teresa. Comprendo il vostro affanno — Ma l'incertezza è altrettanto crudele — e in questo caso per scoprire ogni cosa, conviene addrizzarsi alla sua coscenza, all'onor suo, poichè egli deve rendervi felice. Rimettetevi. Eccolo appunto col signore di Trenis.

SCENA IV.

Federico *appoggiato al braccio di* Trenis — *quindi* Luigia, Caterina *e detti.*

Tre. Oh via via non c'è male. Le gambe riprendono il loro ufficio, e ben presto l'amico potrà ballare una Gavotta.

Fed. *(si pone a sedere su d'una poltrona)*

Cat. *(venendo dalla comune)* Signor di Trenis la di lei carrozza entra nel cortile.

Ter. *(inquieto)* Ma chi? chi parte?

Lui. *(entrando un momento prima con un mazzolino di fiori, avendo intese le parole di Federico)* Oh non v'inquietate Signore. Mia madre ed io rimarremo sempre al vostro fianco... *(andandole vicino)*

Fed. *(respingendola dolcemente)* Grazie Luigia, grazie!

Gau. *(gli và vicino e gli tasta il polso)*

Ter. *(guarda Federico con interesse)*

Lui. *(piano a Trenis)* (Ma come! Partite senza che...)

Tre. *(piano a Luigia)* (Mi raccomando di non dir nulla sino al mio ritorno.)

FED. *(incontrando lo sguardo di Teresa)* (Povera donna! quanto soffre!).

TRE. Dunque amici miei a rivederci. Tornerò domani. *(stringe la mano a Federico. Gautier trattiene Federico parlandogli sottovoce — Luigia stà accomodando il mazzetto in fondo alla scena e discorrendo con Caterina)*

TER. *(parlando piano a Trenis)* (Perdonate signore alla mia situazione se io... ma quest'oggi parlerò di voi a Luigia, e...)

TRE. No, no. Dimani. Quest'oggi no. Attendete ch'io ritorni; oppure quando sarà rimesso pienamente Federico... allora... (ora non so come regolarmi...)

TER. (Ma come! avevate tanta premura... forse che Luigia...)

TRE. (È sempre l'oggetto de' miei pensieri — Anzi al mio ritorno ci occuperemo interamente di lei e della sua felicità.)

TER. Ah voi mi tranquillizzate.

TRE. Dunque ci siamo intesi. Silenzio per oggi e domani .. (farò l'avvocato per un altro) Dunque, addio...

GAU. *(a Teresa)* Oh egli è più tranquillo. Caro Trenis vi accompagnerò sino alla carrozza..

LUI. Anch'io vi accompagnerò. *(dandoli un'occhiata d'intelligenza)*

TRE. Grazie Dottore! Cara Luigia! (e non deve essere per me! pazienza!) *(parte accompagnato da Gautier, Luigia e Caterina. Luigia come rammentandosi torna correndo indietro dicendo)*

LUI. Oh a proposito. Qui all'aria aperta, i fiori non vi faranno più male — Tenete questo *(glie ne pone in petto)* era preparato per mia madre ma già è lo stesso. *(con grazia)* Amo, tanto

lei, e per conseguenza anco voi — Eccomi, eccomi sig. di Trenis. *(esce correndo)*

Fed. (Dio, quale supplizio! Sempre lei!) *(contempla un poco il fiore, quindi lo porta alle sue labbra come per baciarlo, quindi risovvenendosi di Teresa lo lascia cadere e rimane in silenzio, cerca di ricomporsi e dice)* Teresa?

Ter. *(ch'era rimasta afflitta e pensosa si scuote dicendo)* Federico. Voi soffrite ancora?

Fed. Si; ma soffro del vostro dolore di cui sono io la cagione — Ah perdonatemi il male che io vi ho fatto, e credetemi, che solamente il destino... poche ore sono... rammento di avervi fatta una promessa cioè di confessarvi... ma egli è che ora... *(breve pausa)*

Ter. *(con passione)* No, no. Non ho più bisogno del vostro secreto; ho tutto compreso. *(Federico si scuote)* So con quale immenso sacrificio voi avete voluto sdebitarvi meco di quello che io feci per voi. Oh anche voi siete infelice! avete valutato troppo le vostre forze... voi non dovevate, non potevate unirvi a me... Ah! io mi sono confermata del motivo della vostra avversione allorchè dimenticandomi il vostro crudele abbandono, volai al vostro letto di dolore, onde calmarvi... conobbi si, perchè mi respingevate... *(con voce velata di pianto represso)* oh non era già un sogno; un delirio, no, era disperazione!

Fed. *(alterandosi)* Teresa...

Ter. Si. Disperazione — Io sono vostra moglie, e voi non mi amate! Ah! Federico quale esistenza orribile vi siete formata! ma non siete il solo a soffrire — conviene che conosciate tutta l'estensione della nostra disgrazia. Voi

credereste che quanto io aveva fatto, fosse per semplice affezione, per generosità? no, no fu per amore — Io vi amava già, quando innocente giovinetta fui gettata nelle braccia di un altro. Vi amava quando posi a pericolo la mia vita per salvare la vostra. Vi amava ardentemente quando attendeva il vostro ritorno — Credeva che l'eccesso della gioja avesse a soffocarmi quando mi porgeste la mano... Io t'amava anche dopo il tuo abbandono!... io t'amo anche adesso... *(con sommo sfogo di dolore)* che so forse ne ami un'altra!... Vedi Federico chi più soffre di noi due!

Fed. *(con spavento)* Dio! Dio mio! ma voi non la conoscete!

Ter. Sì che la conoscerò.

Fed. *(alzandosi delirando)* Mai, mai!

Ter. *(vedendo Luigia che torna pronuncia la parola come trattenendola a non entrare)* Luigia!...

SCENA V.

Luigia *e detti.*

Fed. *(credendo alla parola Luigia svelato il suo secreto dice)* Luigia!...ah no!...no!...ah! *(egli non vede Luigia, e cade svenuto sulla poltrona)*

Ter. *(correndo a lui)* Ah! svenuto!

Lui. *(spaventata)* Svenuto!

Ter. Presto! qualche soccorso! Luigia! nella sua stanza vi è...

Lui. Subito. *(entra correndo nella camera di Federico)*.

Ter. Dio! quale pallore! la sua fronte è gelata! Luigia! *(chiamando)* Vieni! — *(sostenendogli la testa e cercando aprirgli il collo della camicia onde facilitargli il respiro vede una medaglia pendergli al collo)* Che vedo! una

medaglia!... (*togliendola*) Ah! un ritratto al certo — Lo dissi ch'io la conoscerò. (*convulsamente l'apre, l'osserva, e getta un grido dolorosamente dicendo*) Ah! Luigia! era dessa! Luigia!

Lui. (*tornando con piccola ampolla*) Madre mia, ecco.

Ter. (*ponendosi innanzi a Federico come ascondendolo*) No! no!... non ti accostare!

Lui. (*sorpresa*) Ma!...

Ter. (*con gesto imponente come allontanandola*) Non ti accostare!... no, non ti accostare!

Lui. (*sorpresa*)

(*Federico rimane sempre svenuto — Luigia sorpresa e non osando avanzarsi — Teresa convulsa rimane sempre come coprendo il marito e imponendo a Luigia di partire*)

PARTE TERZA

TERESA E LUIGIA

OVVERO

UNA MADRE ED IL SUO CUORE.

La medesima decorazione

—

SCENA I.

Teresa *sola.*

Ter. Otto lunghissimi giorni priva dell'unica gioja che mi rimaneva! ma era troppo necessario il di lei allontanamento! questa sua immagine (*guardando il medaglione*) che non mi abbandonerà mai, posava sul di lui cuore — Luigia al certo ora senza saperlo forma il martirio della madre sua! Oh incertezza che

mi strazia l'anima — io non osai più d'interrogare quell'uomo... egli è ora cupo distratto... cerca sfuggirmi... sfuggire un rimorso... oh si sarà accorto non posseder più quel tesoro ch'egli gelosamente custodiva! E s'egli sapesse che io, io glie l'ho involato! oh ma tregua alle mie sciagure, e non pensiamo che alla felicità di Luigia! da quel giorno fatale, neppure il sig. di Trenis è comparso in questa casa — Mi domandò con tanta premura la mano di Luigia... e poi... questo matrimonio le conviene... qual dubbio? Ah! io non posso vivere in tanta incertezza.. Scriviamoli. *(si pone a un tavolino e scrive)* Qual triste situazione per una madre! allontanare da me *(scrivendo)* il solo oggetto che poteva ancora rendermi cara la vita. *(scrivendo)*

SCENA II.

CATERINA *e detta.*

CAT. Madama, Madama.

TER. *(scrivendo)* Che vuoi?

CAT. È giunto il sig. di Gautier che desidera parlarvi.

TER. *(alzandosi e dimenticando la lettera sul tavolino)* Vado da lui. *(per partire)*

CAT. È inutile. Egli stesso viene a questa parte.

TER. Esci Caterina.

CAT. Obbedisco. (Eh non le dico nulla ch'è giunta anco madamigella Luigia.) *(esce dalla comune)*

SCENA III.

GAUTIER *e detta.*

TER. *(andandogli incontro)* Buon amico.

GAU. E così? come và il vostro convalescente?

TER. Oh meglio, meglio assai.

GAU. Ne ho piacere. Voi però siete più pallida del solito. *(tastandole il polso)*

Ter. Oh non è nulla.

Gau. Nulla nulla! il vostro polso non mi dice così. Voi non siete tranquilla. Voi soffrite.

Ter. No credete.

Gau. A me non si nasconde nulla, e quasi quasi comincio a lagnarmi della poca confidenza che riponete in me.

Ter. Oh v'ingannate Dottore.

Gau. Ebbene. Acconsentirete voi di obbedire alle mie ordinazioni?

Ter. Sì, io vi acconsento.

Gau. Io sono il medico della famiglia, ed ho dritti sopra voi tutti. Venendo da Parigi, passai dalla fattorìa dove mandaste Luigia mentre temevate che qui le assidue sue cure all'ammalato, danneggiassero alla di lei salute.

Ter. L'avete veduta?

Gau. L'ho veduta, e non basta. Conobbi che lo stare lontana da voi poteva realmente esserle pregiudicevole... essa era trista, pallida — Recipe — Un mezzo giro a dritta e l'ho ricondotta qui.

Ter. Come! qui! Qui Luigia!

SCENA IV.

Luigia *e detti.*

Lui. *(correndo a Teresa)* Fra le tue braccia.

Ter. *(abbracciandola)* Ah figlia mia!

Gau. Ah! eravate là fuori ad ascoltare!

Lui. Ma e chi poteva resistere! era ansiosa di conoscere se mia madre mi avesse accolta volentieri.

Ter. *(accarezzandola)* Ma e potevi supporre il contrario?

Lui. No. Ma siccome mi mandasti via..

Ter. Io temeva, qui rimanendo, per la tua salute.

Lui. E un giorno di più, ch'io fossi rimasta lontana da te mi ammalava davvero.

Gau. Dunque vedete che ho fatto bene. E Federico dov'è?

Ter. *(guardando Luigia)* Passeggia nel parco. Oh vi si trattiene molto.

Gau. Fa bene, glie l'ho ordinato io.

Lui. E come sta?

Ter. Oh meglio, meglio.

Lui. Quanto ne godo.

Ter. *(accarezzandola e osservandole la fisonomia)* Tu... l'ami o Luigia...

Lui. È naturale poichè lo ami tu!...

Ter. (Ah! la sua ingenuità mi rassicura.)

SCENA V.

Caterina *e detti.*

Cat. Madama, una parola.

Ter. Permettete. *(a Caterina)* (Che vuoi?)

Gau. *(parla con Luigia)*

Cat. (Un giovine ufficiale giunto da Parigi, il quale dice recarvi una lettera del sig. di Trenis desidera parlarle. Non chiedendo che di lei sola l'ho introdotto nel suo appartamento.)

Ter. (Ti ha detto il suo nome?)

Cat. (Sì, Maurizio Simon.)

Ter. (Maurizio quì... ed una lettera di Trenis!...)

Cat. (Mi disse che desiderava di parlare a madama Teresa e che non dicessi ad alcuno la sua venuta.)

Ter. Va bene. Digli che vengo subito.

Cat. Ho inteso. *(esce dalla comune)*

Gau. Ora vi lascio per un momento.

Ter. Che! volete partire Gautier?

Gau. Scendo un momento nel cortile. Giovanni mi disse che sua m[illegible]

Lui. La vecchia Susanna è ammalata.

Ter. È vero.

Gau. Un occhiatina e torno subito... e questa sera rimango qui... Permettete. *(esce dalla comune)*

Ter. Cara Luigia ritirati per un poco nella tua camera. A momenti sarò da te.

Lui. Non mi lasciar sola molto tempo.

Ter. No no cara. Non fò che occuparmi della tua felicità! *(esce dalla comune)*

Lui. Della mia felicità? e non mi dice nulla di più? ed io non ardisco d'interrogarla — Il sig. di Trenis mi aveva promesso di parlarle per me, per Maurizio, ma dovetti partire in quel medesimo giorno, ed io soffersi pur tanto. Oh ma andiamo in camera ad attenderla. *(nel prendere il cappello che nell'uscire avrà deposto sul tavolino cade a terra il foglio su cui scriveva Teresa)* Una lettera cominciata... *(la prende per rimetterla sul tavolino dicendo)* ah! il carattere di mia madre! il mio nome! una lettera certamente per me... *(leggendo)* « Sig. di Trenis! Voi mi chiedeste Luigia in » isposa ed io ve l'ho accordata — Ve ne sup- » plico venite al più presto che...) Dio, che lessi! ed è a lui che mia made mi ha destinata! lui stesso a cui mi rivolsi! oh me disgraziata!... egli dunque si burlava di me! ed io! io non posso obbedire a mia madre! il mio cuore è di Maurizio! ma ora chi potrà difendermi? a chi rivolgermi! *(vedendolo a giungere)* ah! il sig. di Laverdy! egli è finalmente mio padre!... oh sì posso invocare anche la sua protezione.

SCENA VI.

Federico, *e detta.*

Fed. *(venendo dal mezzo pensoso)* Sì non può es-

serò stato che Trenis che me lo abbia involato (*vedendola*) Ah! Luigia! (Dessa! Ritornata! oh mio Dio! è troppo supplizio!)

LUI. Ah signore posso finalmente vedervi, posso parlarvi.

FED. (*sorpreso*) Come Luigia!

LUI. Sì a voi solo. Degnatevi di ascoltarmi. Voi mi amate, non è vero? oh sì dovete amarmi.

FED. (Oh Dio! questa è una nuova prova a cui vuoi assoggettarmi.)

LUI. Voi dovete amarmi poichè finalmente sono vostra figlia.

FED. (*con passione*) Ah sì mia figlia. Non lo dimentico Luigia, nò. Non deggio dimenticarlo.

LUI. Or bene. Se una disgrazia pendesse sul mio capo, voi dovete assistermi, proteggermi.

FED. Sì — sì —

LUI. Ah signore difendetemi.

FED. Contro chi?

LUI. Contro mia madre —

FED. (*sorpreso*) Luigia!

LUI. Oh lo comprendo. Voi mi biasimate. Ma a chi debbo rivolgermi se non a voi che avete tanto potere su lei — Io invoco il vostro soccorso per resistergli... perchè io non posso obbedirla. Mi costerebbe la vita.

FED. Voi mi spaventate. Ma di che si tratta?

LUI. Ma voi dovete saperlo, mentre è impossibile che tutto sia stato concluso, senza il vostro assenso.

FED. Vi giuro che io tutto ignoro.

LUI. Ma dunque non lo sapete? vogliono maritarmi.

FED. (*con soprassalto*) Maritarvi!

LUI. Sì — Ma vi abbisogna il vostro consenso, e

non vi acconsentirete, non è vero, non vi acconsentirete?

FED. *(agitato)* Voi maritarvi! oh no non voglio.

LUI. *(con gioja)* Ah lo sapeva che mi avreste difeso.

FED. Si ti difenderò contro lei, contro tutti *(gettandosi a sedere)*

LUI. *(slanciandosi a un tratto verso di lui, e abbracciandolo)* Oh quanto siete buono! quanto mi amate!

FED. Ah Luigia! — Dio! *(alzandosi a un tratto come respingendola)*

SCENA VII.

TERESA e detti.

TER. *(ch'è uscita vedendoli abbracciati)* Luigia fra le sue braccia!

LUI. Ah madre mia!

TER. *(rimane attonita e sdegnosa guardando Federico)*

FED. Voi volete sacrificare vostra figlia, ed io voglio proteggerla.

TER. Uscite Luigia. Vi aveva ordinato di entrare nella vostra camera.

LUI. Ma...

FED. Teresa!...

TER. Io sono sua madre. Io comando. Uscite Luigia!

LUI. *(partendo mortificata)* Che ho mai fatto? come è sdegnata! *(parte)*

FED. Madama! Voi siete ben crudele!

TER. *(freddamente)* E voi molto infame!

FED. *(sorpreso)* Teresa!

TER. *(animandosi)* Pretendereste ora ingannarmi? Il dubbio è oramai certezza. Tutto è palese alla fine. Luigia era fra le tue braccia.

FED. Ma che osate pensare! che osate dire?

TER. Ma credi tu che impunemente si possa prendersi gioco dei sentimenti di una donna? di una madre? — E credi tu che Dio e gli uomini non la vendicheranno questa madre, a cui si è crudelmente torturato il cuore, a cui si vuole da infame rapire una figlia! —
FED. Come! un tale sospetto...
TER. Sospetto! tu ami Luigia.
FED. Io!
TER. Tu l'ami. Niegalo se lo puoi.
FED. Ma questo è un delirio.
TER. *(quasi fuori di se)* Sì... pazza... io sono pazza non è vero? ma guarda o vile, guarda, ed osa dire che io mento. *(presentandogli convulsamente il ritratto)*
FED. *(annientato)* (Dio! non avesti pietà di me!)
TER. *(guardandolo ansiosa)* Tu taci!... dunque era verò...
FED. Madama...
TER. Non più considerazioni. Nulla potrà arrestarmi...
FED. Che! uno scandalo!
TER. Io voglio che i nostri legami sieno sciolti pubblicamente.
FED. Teresa per pietà!...
TER. Davanti ai Tribunali — Là verrà pronunciato il nostro divorzio.
FED. Voi lo volete o Teresa!
TER. *(riunendo tutte le sue forze e con gesto imponente, come indicandogli di partire)* Sì — davanti ai Tribunali.
FED. *(soffocato da diverse passioni esce dicendo)* Sarete appagata.
TER. *(ch'era rimasta immobile collo sguardo verso di lui, più non vedendolo cade su d'una sedia*

dicendo piano) Tutto è finito. Non lo vedrò mai più.

SCENA VIII.

CATERINA *e detta.*

CAT. Madama. Quell'ufficiale ch'è nell'appartamento...

TER. *(cercando a stento di tranquillizzarsi)* Ah sì. Gli dirai che lo prego ancora di attendermi, e che fra poco io verrò con lei.

CAT. ... E con chi.

TER. Con Luigia. Non l'ho detto?

CAT. Va bene. Che ha mai!

TER. *(risovvenendosi)* Ah! entra prima nella camera di mia figlia, e dille che venga da me —

CAT. Vado. *(entra da Luigia)*

TER. Non mi resta da apprendere che l'ultima sventura. *(pausa)* Possibile che ancor questa debba cadere sul mio capo!

SCENA IX.

LUIGIA, CATERINA *e detta.*

TER. *(a Caterina)* Và ora ove ti dissi.

CAT. *(parte)*

TER. Avanzati Luigia.

LUI. *(si avanza timidamente)*

TER. *(esitando)* Poco fa, tu eri fra le braccia di Federico per. .

LUI. Per ringraziarlo della protezione ch'egli mi aveva promessa. Ho fatto tanto male madre mia?

TER. *(ch'era rimasta immobile collo sguardo sopra di lei prova un lampo di gioja, quindi le dice amorosamente)* Ma che bisogno hai tu della sua protezione! non hai più confidenza in tua madre?

LUI. Hai ragione. Merito i tuoi rimproveri. Ma io temeva tanto d'irritarti ed era così infelice!

Ma da molto tempo io doveva farti una confessione.

Ter. Tu!

Lui. Sì, sappilo madre mia. Io ti ho ingannata.

Ter. Ingannata!

Lui. Al mio ritorno d'Inghilterra ti dissi che non aveva nessun secreto da confidarti... eppure io ne aveva uno.

Ter. Un secreto!

Lui. Sì, e che m'impedisce di acconsentire al matrimonio che tu vorresti impormi... mentre... è una fatalità, ma...

Ter (*tremante come volendo trarli la parola di bocca*) Ami qualcuno?

Lui. Sì, e con tutta la forza dell'anima.

Ter. (c. s.) Ma quando conoscesti di amarlo?

Lui. In Inghilterra.

Ter. (Dio!)

Lui. Io non poteva sapere che tu... e non ho potuto estinguere la mia passione...

Ter. (*agitata all'estremo*) Ah! è troppo, è troppo!, Il suo nome o Luigia! il suo nome...

Lui. Per amor del cielo madre mia cos'hai?

Ter. Il suo nome ti ripeto, te lo comando, lo voglio.

Lui. (*esitando*). Maurizio.

Ter. Che! (*passando da una passione all'altra, guarda con sommo affetto sua figlia, quindi stringendola al seno dice*) Ripetilo Luigia, ripetilo!...

Lui. (*sorpresa guardandolo*) Maurizio.

Ter. (*è presa da una gioja convulsa e si getta su d'una sedia sorridendo*) Va bene Luigia. Va bene.

Lui. Si. Maurizio che io aveva trovato in paese

nemico, ferito, moriente — Dio ci aveva riuniti e tu ora vuoi separarci.

TER. Separarti! ma no, mai, mai.

LUI. Tu hai promessa la mia mano al sig. di Trenis.

TER. Si perchè io non sapeva... ma lo stesso sig. di Trenis cui gravi occupazioni hanno ritenuto a Parigi mi scrisse egli stesso per tale matrimonio e il latore della sua lettera fu Maurizio medesimo.

LUI. E tu acconsenti?

TER. Ma e dovrei oppormi alla felicità della mia Luigia!

LUI. (*baciandole la mano*) Oh madre, madre mia quanto sei buona!

TER. (Ed io ho potuto dubitare di lei! perdono mio Dio, perdono!) Và, và cara, da Caterina, e unitamente a lei attendimi nel mio appartamento. Per un momento ho bisogno di essere sola, di ricompormi... e gli dirai che a momenti verrò!

LUI. (*palpitante di gioja*) A chi?

TER. A Maurizio che mi attende.

LUI. Lui! lui stesso! ed io mi rivolgeva ad altri temendo di te che sei così buona! mi perdoni non è vero madre mia, mi perdoni? ora vado da lui. Sei tu che lo comandi? Oh non ti disobbedisco nò. Verrai presto cara? (*baciandola*) non lo vedi? piango e rido dalla gioja, dalla sorpresa. Vieni presto sai, vieni presto! oh! la mia cara madre! (*esce*)

TER. (*dopo pausa*) Almeno la di lei felicità sosterrà il resto de' miei giorni.

SCENA X.

FEDERICO, *un* SERVO *e detta.*

FED. Non ritornate senza prima aver consegnato

questo foglio al sig. di Trenis *(servo parte)* Dio! Teresa!

Ter. Desso! ancora!

Fed. Comprendo che la mia presenza vi sorprende, v'irrita... pure vi cercava.

Ter. Me o signore! ma non rammentate che nulla più esser vi deve di comune fra noi! e che noi non dovevamo rivederci...

Fed. Se non che avanti ai tribunali onde udir pronunciare il nostro divorzio! ah! non l'ho dimenticato. Ma quella minaccia fu spinta da un moto di collera... senza riflettere...

Ter. No o signore, io la feci e con ferma risoluzione.

Fed. Ma voi saprete ritrattarla.

Ter. E mi credete così debole, e così vile! e non pensate...

Fed. Io pensai che la buona, la prudente Teresa, avrebbe meglio consigliato la Marchesa di Laverdy — Se il disonore venisse a cadere su di me solo, forse io tacerei, ma questo ricade anco su voi sì illibata sì pura. Teresa! ve ne scongiuro in nome di vostra figlia. (*Teresa si scuote*) In nome di mia madre! Impedite questo scandalo... e qual Dio vi fece, rimanete nobile e grande.

Ter. (Quale linguaggio!)

Fed. Per un solo istante cessate dall'essere il mio accusatore, e siate invece il mio Giudice — Un incontro... fu il caso. Vidi Luigia e l'amai — Essa neppure mi vide. Io nutrii nel mio cuore un amore che allora non era colpevole — Lasciai l'Inghilterra senz'altro recare con me... che la sua immagine... ma il tempo, la lontananza l'avrebbero cancellata! — Giunsi a Pa-

rigi. I vostri beneficj che mi avevano seguito anco nell'esilio... al mio ritorno furono più sublimi — Io li accettai perchè voleva contraccambiarli da uomo onesto... quell'immagine era quasi dimenticata... quando il destino volle che voi stessa mi poneste dinanzi quella giovinetta dicendomi... Federico... amate anche la mia Luigia...

TER. *(fra la commozione e il dolore)* Basta o signore, basta!

FED. Che doveva io fare? voleva partire... e voi potevate dire... egli è un ingrato... ma non un infame!

TER. *(c. s.)* (Dio, debbo compiangerlo!)

FED. E quando caddi ammalato chi vegliava vicino a me? quali erano le mani che incessantemente stringevano le mie? quali sguardi si fissavano ne' miei? chi mi prodigava le più tenere cure? Lei, sempre lei. Io la fuggiva, la respingeva e voi, voi la riportavate vicino a me. *(con slancio)* Ah voi lo vedete o Teresa. Fu colpa del destino! Ah non mai dunque il disonore! Non mai l'infamia! non mai!

TER. *(commossa all'estremo)* Federico pietà di me! —

FED. *(con gioja)* Or bene Teresa! non più scandalo, non più pubblicità, non è vero? questo terribile secreto morrà con noi.

TER. Lo sia.

FED. Donna incomparabile!

TER. Ma ad un patto.

FED. Quale?

TER. Senza alcuna obbiezione, il vostro consenso al matrimonio di Luigia.

Fed. E non siete voi l'arbitra della sua sorte? *(dopo avere un poco esitato)*

Ter. E se l'uomo che io le destino, avesse senza sua colpa qualche torto verso di voi?

Fed. E posso essere severo io, a fronte di tanta vostra generosità?

Ter. Dunque acconsentite?

Fed. *(con un poco di sforzo)* Sì. —

Ter. ...Questo secreto... muoja dunque con noi. —

Fed Oh grazie Teresa, grazie!

Ter. *(assai commossa partendo)* Addio Signore!

Fed. *(supplice)* Teresa!

Ter. *(tornando a lui)* Ho sofferto assai, ma vi perdono. Dio dimentica le offese, ed ha poi trasfusa tutta la sua infinita bontà nel cuore di una donna che veramente ami... si, vi perdono...

Fed. Ah! *(si getta alle sue ginocchia baciandole la mano. Teresa all'estremo commossa lo guarda vorrebbe parlare non può, quindi parte asciugandosi gli occhi)*
Mio Dio! ora ho il dritto di morire — ora il mio voto è compito. Teresa non mi odia. — Il suo perdono mi ha fatto rientrare nella stima di me stesso — La lettera che ho inviata a Trenis lo istruisce della mia morte senza però renderlo consapevole della causa! domani Luigia si mariterà... ma questo marito, Luigia non l'ama... me lo disse ella stessa — A questo pensiero io provo una terribile gioja! e la porterò meco nella tomba! Sarà la ricompensa di quanto ho sofferto. La ricompensa del mio martirio del mio amore! Tutto infine si riunisce in queste parole. Luigia non l'ama.

SCENA XI.

Maurizio *di dentro e detto.*

Mau. Fra poco vi raggiungerò Madama. Voglio parlare io stesso al sig. di Laverdy.

Fed. *(osservando)* Un ufficiale di marina! io non lo conosco.

Mau. *(uscendo)* È lui.

Fed. Signore sembra che abbiate a parlarmi perchè avete pronunciato il mio nome. Vi prego sollecitare, poichè alcuni affari pressanti...

Mau. Signore... sono io di cui mad. Teresa si è degnata parlarvi poco fa.

Fed. Voi...

Mau. Come pretendente alla mano di madamigella Luigia.

Fed. (Che!) Ah... ho inteso... (Non lo credeva sì giovine.)

Mau. Madama si è degnata di accogliere con bontà la mia domanda, ma il mio dovere si è quello di chiedere anco il vostro consenso.

Fed. (E come mai Luigia mostrò tanta avversione per questo matrimonio?)

Mau. Madama mi conosceva da lungo tempo e ciò ha incoraggiato il mio amore onde aspirare...

Fed. Ma... se Luigia ore sono...

Mau. Comprendo la vostra sorpresa o signore, ma Luigia domandò la vostra protezione per impedire un matrimonio che la rendeva infelice.

Fed. Ebbene?

Mau. Ma fu un equivoco. Ricusava un altro per esser mia.

Fed. *(con sorpresa)* Dunque essa vi ama?

Mau. Oh da molto tempo, o signore.

Fed. *(smaniando)* (Dio! credeva di aver provato tutte le torture!... non conosceva la gelosia!)

Mau. (*ésita*) Ed ora che vi ho reso noto le mie speranze, bisogna che vi faccia noto il mio nome.

Fed. E che importa? quando avete il consenso di Madama e quello di Luigia...

Mau. (*c. s.*) Ma io vorrei anco il vostro... questa sarebbe per me una riabilitazione.

Fed. Che dite?

Mau. Io mi chiamo... Maurizio Simon.

Fed. Che!... Simon!... Quel miserabile che...

Mau. Per pietà signore! io sono suo figlio!

Fed. Voi il figlio dell'assassino di mio padre!... (Ti ringrazio mio Dio almeno posso odiarlo!)

Mau. Ma io non fui suo complice!

Fed. E tu osi di comparire dinanzi a me, quando tuo padre ha vilmente tradito il mio! Oh tu mi pagherai il sangue della vittima!

Mau. Signore! è già pagato. Io sono orfano.

Fed. Ma io ho giurato di vendicare mio padre! (*in furore*)

Mau. (*indietreggiando*) Signore, che volete da me?

Fed. Non già assassinarti. Ma noi ci batteremo.

Mau. Un duello fra noi, è impossibile.

Fed. Tu sei ufficiale. Al tuo fianco pende una spada! ti batterai!

Mau. Non sarà possibile.

Fed. Io saprò forzarti.

Mau. No.

Fed. Ti dico che ti batterai (*gettandoli un guanto in faccia*)

Mau. (*con slancio*) Oh padre!... padre mio!... Mi batterò.

SCENA XII.

Luigia *e detti.*

Lui. La sua voce... (*rimane nel fondo*)

Fed. Fra un ora. Alla Madonna degli Angeli — presso la Cappella. Usciamo uniti onde nessuno sospetti...

Mau. Quali armi?

Fed. Le avrò io.

Mau I testimonj?

Fed. L'ombre de'nostri padri.

Mau. E Iddio per Giudice — Accetto. (*avviandosi*)

Fed. Fra un ora...

Mau. Alla Madonna degli Angeli (*escono ambedue dalla comune*)

Lui. Ma è sogno il mio! ma no, erano dessi. Maurizio... Laverdy... ma essi vanno a battersi... ma io mi getterò fra di essi!... non mi uccideranno! non uccideranno mia madre! e se essa mi ricerca... potrebbe temere... (*scrive in fretta parlando*) due sole righe! Dio fà ch'io possa risparmiare anche questo nuovo colpo a quell'ottima madre.

SCENA XIII.

Caterina *e detta.*

Cat. (*premurosa*) Madamigella. Madama Teresa è nel suo appartamento?

Lui. (*scrivendo*) Credo...

Cat. Perchè volevo avvertirla

Lui. Di che?..

Cat. Voleva avvertirla ch'era giunto in questo punto il sig. di Trenis, cercando il sig. Federico. Quando io gli dissi ch'era uscito, perchè in fatti l'ho veduto uscire, si battè la fronte dicendo! ah non sarò forse a tempo... e si diede a correre per la via degli Olmi, mentre il sig. Federico si è avviato verso la Madonna degli Angeli — È fuggito come il lampo, e non ho potuto avvertirlo.

Lui. (Dio! qual nuovo inciampo!) Tieni. Consegnerai a mia madre questa carta. (*la da, quindi va per uscire*)

Cat. Ma dove andate Madamigella?

Lui. Non mi trattenere. Allorchè mia madre ricerca di me, consegnale quella carta. (Cielo! fa' ch'io giunga in tempo! (*esce in fretta*)

Cat. E chi ne capisce nulla? Il sig. Federico da una parte, e quell' Ufficiale dall'altra.. il sig. di Trenis tutto contraffatto, e Madamigella Luigia... sfido un Astrologo a indovinarne qualche cosa.

SCENA XIV.

Teresa *e detta.*

Ter. Caterina. Dov'è Luigia?

Cat. È uscita momenti sono, e mi ha lasciato questa carta da consegnare a Madama.

Ter. (*prendendola*) Un suo scritto a me? che novità è questa?

Cat. Io non saprei...

Ter. (*legge agitata*) Madre mia non temere! — » Sarò presto di ritorno. Ma per il tuo bene, » pel mio non ho potuto fare a meno di se» guirli. Vogliono battersi. Ma giungerò in tem» po, saprò impedirlo » Cielo! che lessi mai! Battersi! Certo. Federico e Maurizio Ed essa?... Caterina per qual luogo si è avviata Luigia?

Cat. Non saprei...

Ter. E Federico?...

Cat. Al certo verso la Madonna degli Angeli...

Ter. (*quasi fuori di sè*) Bisogna ch'io lo raggiunga...

Cat. Chiamerò i domestici...

Ter. No... no... voglio esser sola — (nessun testi-

mone alla mia sventura) Dio! Dio! tu che vedi lo strazio di questa infelice creatura... abbine pietà... Amore di sposa e di madre, datemi voi forza e coraggio!... non più indugi. Alla Madonna degli Angeli! alla Madonna degli Angeli! (*partendo. Caterina la segue sbalordita*)

N. B. (*dal punto della sfida le scene devono esser tutte sollecite sino al termine dell'atto*)

PARTE QUARTA

LA FANCIULLA AL SANTUARIO.

È notte — La scena rappresenta un viale d'alberi che conduce alla Cappella della Madonna dagli Angeli, la quale rimane aperta — una sola lampada pende dal soffitto della medesima — nel fondo scorgesi come gli avanzi di un Abbazzia. All'alzar del sipario suonano le nove.

——

SCENA I.

GAUTIER *traversando la scena.*

GAU. Caspita! son già le nove — Scommetto io che al Castello staranno in pena per me — essendo partito senza avvertire alcuno — ma già un medico, ed un medico che abbia dell'umanità non è mai padrone di se stesso — Prima la moglie del cocchiere, e adesso la madre del Castaldo. Basta sollecitiamo — Al mio ritorno mi farò accompagnare da alcuno

di questi villici. È vero che vi è appena un mezzo miglio... ma questa notte è piuttosto oscura... e poi non ho gran simpatia colla solitudine... Mi preme di ritornare per Teresa... non dissi nulla per non allarmare... ma ella aveva la febbre. — povera donna! essa soffre e... (*incamminandosi s'incontra in*)

SCENA II.

MAURIZIO *e detto.*

MAU. (*incontrandosi a faccia*) Il dottore Gautier!

GAU. Maurizio...

MAU. Voi in questo luogo...

GAU Non vi è da sorprendersi, effetto della mia professione... ma voi piuttosto...

MAU. Vi venni... così passeggiando...

GAU. Passeggiando! in questo luogo così solitario! a quest'ora! Solo!... alla vostra età... ciò ha del romanzesco...

MAU. Eppure lo è così.

GAU. Oh lo credo! diamine! come medico debbo intendermene di queste cose — A vent'anni per lo più si ama... Le felicità e le disgrazie in amore recano con se alcune volte un indispensabile bisogno di ritrovarsi soli... e la solitudine è necessaria — è una medicina che l'ammalato di tal genere preferisce senza l'ordinazione del medico. Intanto io vado in quella casuccia là in fondo a trovare una povera ammalata. — Se al mio ritorno vi troverò ancora ci avvieremo uniti al Castello... ma non vi obbligo veh!... Addio Maurizio... Addio. (*parte dal fondo*)

MAU. Addio dottore — Questo è il luogo — Ed io sono il primo all'appuntamento — I minuti mi sembrano secoli — in qualunque modo

ora la vita mi è odiosa — Ancorchè il sig. Laverdy avesse fatto tacere l'odio suo ingiusto verso di me pel delitto di mio padre egli non mi avrebbe mai accordata Luigia — E senza Luigia che mi cale della vita? *(osservando)* Nessuno! — Ch'egli fosse là, ad attendermi in quel viale più spazioso, e più adatto al nostro scopo? osserviamo. *(incamminandosi passa dinanzi alla Cappella — Si scopre il capo dicendo)* Il mio cuore vi è palese — Nulla ho a rimproverarmi in tale momento — Se accetto questo duello fu per espiare un fallo del padre mio. — L'onore mi vietava di ricusarlo. Sia fatto il vostro volere — A voi ciecamente mi affido. *(si cuopre il capo e parte dal fondo a sinistra)*

SCENA III.

Luigia *venendo ansante.*

Lui. Nessuno! nessuno dei due! e questo è il luogo... Dio! lo avessero cangiato! allora dove rivolgermi? ma no. Dissero alla Madonna degli Angeli —. Non è scorsa un'ora — dunque gli attenderò. E mia madre? — S'ella ha letto il mio scritto e... Dio! risparmiate un tanto dolore — Ma perchè tant'odio fra d'essi? Qui si nasconde un terribile secreto... ed io nulla posso... ma non si batteranno no... ma come potrò io?... A noi donne il cielo non ha accordato che le lacrime e le preghiere... *(vedendo l'immagine)* Oh sì preghiamo per essi. *(entra nell'interno della Cappella che non può vedersi dal Pubblico)*

SCENA IV.

FEDERICO *e detta.*

FED. *(viene dalla parte opposta coperto da un mantello)* Non è ancora giunto, ma non potrà tardare — Oh egli non mancherà al suo appuntamento — *(depone su d'un pilastro che sarà verso la dritta il suo mantello, e sopra vi depone un pajo di pistole che aveva al disotto)* Colla mia morte, poichè io lo sento, essa è vicina io interporrò una barriera fra dessi... e Teresa sarà sciolta da un infelice legame! — E s'egli soccombesse? — Oltre alla sciagura che ho recato alla madre, ne recherò un altra alla figlia? poichè colui mi disse ch'essa lo ama: Amarlo!... no no. Dio quale strazio! — *(avvicinandosi alla Cappella)* chi è là inginocchiato! una donna! ah! egli è in quel modo che mi apparve la prima volta Luigia!

LUI. *(uscendo)* Il mio nome! *(vedendolo)* Ah! è Dio! Dio che mi vi fa incontrare.

FED. Ah! Lei! sempre lei!

LUI. Ascoltatemi signore. Io ve ne prego.

FED. *(con passione)* Ma perchè siete venuta! io voleva dimenticare...

LUI. Dimenticare la vostra collera non è vero? Oh! dite dite che io non ho più a tremare nè per voi, nè per Maurizio!

FED. *(esaltandosi ferocemente)* Maurizio!

LUI. Ch'egli viva! ch'egli viva! ed il mio cuore vi benedirà! —

FED. Ah Luigia se bramate salvarlo, non me lo nominate.

LUI. Ma che vi fece...

FED. Che mi fece!... Egli vi am... Egli è l'assassino di mio padre.

Lui. Non è possibile — Egli sarà innocente.
Fed. Ma non per me.
Lui. Egli è il mio amico d'infanzia.
Fed. Io lo ucciderò.
Lui. Ascoltatemi.
Fed. No.
Lui. In nome del cielo.
Fed. Lo ucciderò ve lo ripeto.
Lui. Ma voi ucciderete me pure perchè io l'amo.
Fed. *(quasi fuori di se)* Ah Luigia non me lo dite, non me lo dite che voi l'amate.
Lui. Or bene giacchè voi siete senza pietà per me... uccidetemi... ma non potete impedirmi di amarlo! io ne ho il dritto da mia madre! voi non potete impormi. Alla fine voi non siete il padre mio.
Fed. *(scosso a questa parola, provando una subitanea gioja quasi fuori di se dice)* Ah sei tu che me lo rammenti? tu Luigia!
Lui. Ah no non mi guardate così.
Fed. *(prendendola per mano)* Ah! ora lo posso; tu non sei mia figlia.
Lui. *(spaventata)* Ah!
Fed. No no tu non la sei, tu non mi fuggirai devi sapere la cagione del mio odio, contro questo Maurizio che tu difendi — L'odio perchè osa aspirare a te, alla tua mano. Ma sì ora posso dirtelo tu non sei mia figlia.
Lui. Signore!...
Fed. *(c. s. crescente)* Ma non sai tutto ancora! — se maledico il mio matrimonio, se la febbre mi arde, se la mia testa vacilla, quando mi parli di Maurizio e... perchè io ti amo!
Lui. Voi! *(tenta fuggire)*

Fed. Sì io (*stringendola fra le braccia*) ti amo, e tu non sei mia figlia!

Lui. Ma chi verrà in mio soccorso?

Fed. Nessuno. Noi siamo soli. comprendi? Soli — Se io sono colpevole nell'amarti sarò pronto a morire con un delitto di più.. perchè tu non sei. mia figlia!

Lui. Oh madre! madre mia!

SCENA ULTIMA.

Teresa, Trenis, Maurizio, Gautier *ed un* Villico *con torcia a vento accesa, e detti.*

N. B. (*ognuno per ordine alla propria parola*)

Ter. (*uscendo vede Luigia fra le braccia di Federico che in quel punto con sforzo si stacca da lui, urla nel pilastro, su cui vi è il mantello e le pistole e nel colmo della sorpresa e della disperazione ne prende una e la scarica dicendo*) Ah! egli l'infame!

Fed. (*colpito*) Dio! (*cade in terra*)

Lui. (*che è corsa a lei*) (Ah! madre! che hai fatto!)

Tre. Ah! troppo tardi!

Mau. Che vedo!

Gau. Cielo! Federico ferito! chi fu l'assassino!

Tre. Nessuno. Egli è vittima di un suicidio, me lo scrisse poche ore sono... nè io giunsi in tempo!

Gau. Un suicidio!

(*pausa nella quale Gautier si abbassa e solleva su d'un ginocchio Federico — Trenis gli è a fianco. Teresa che teneva convulsamente abbracciata la figlia essendo ora la scena rischiarata osserva esterefatta Federico*)

Fed. (*a Trenis*) Grazie! grazie amico! Teresa perdonami!... (*spira*)

Gau. Morto!

Mau. (Ah!
Lui. (
Ter. (*con grido soffocato*) Morto! (*s'inginocchia e giungendo le mani dice*) Divina madre! tu lo sai s'io lo amava! Fu per salvare mia figlia!

(*quadro*)

FINE.